

Lo scenario

CARLO BASTASIN

LE CONDIZIONI PER CRESCERE

Nei primi tre mesi della pandemia, l'Italia ha destinato circa il 5% del Pil in aiuti di emergenza, che qualcuno definisce distribuiti a pioggia. Nei prossimi due anni risorse per l'8-10% del Pil verranno dai trasferimenti e dai prestiti della Commissione europea.

continua a pagina 7 →



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La sfida

La ritirata della globalizzazione Per l'Italia riforme obbligate

CARLO BASTASIN

Serve un progetto che faccia diventare il Paese un ambiente favorevole per gli investimenti e dia un impiego di valore a milioni di inoccupati

segue dalla prima

Sarà vitale utilizzare quei fondi per alzare il livello a cui crescerà in futuro l'economia italiana. Bruxelles ha voluto evitare gli errori del 2011, quando a una crisi esogena aveva fatto seguito una crisi del debito in Italia e Spagna. L'iniziativa per la ripresa presentata mercoledì scorso mira infatti ad alzare il tasso di crescita italiano e spagnolo al di sopra del costo del debito tenuto basso dalla Bce. In teoria basterebbe questo a rendere sostenibile il debito. Tuttavia, per quanto riguarda l'Italia, la scommessa è più rischiosa: sono trent'anni che la nostra economia non cresce. Negli ultimi anni la crescita potenziale si è quasi azzerata. E se mi aspetto crescita zero, non investo, come infatti è avvenuto negli ultimi anni. Prima della crisi, il Paese era vicino a un avvitamento.

Lo schema della Commissione è ragionevole: grazie agli aiuti l'Italia può realizzare più facilmente le riforme che Bruxelles suggerisce attraverso le "raccomandazioni specifiche", creando un ambiente migliore per gli investimenti. Il governo italiano tuttavia è tentato di utilizzare i fondi Ue per ridurre genericamente le tasse per un paio d'anni o per attuare piani poco specifici. Sono risposte che denotano disorientamento.

Immaginare il futuro non è facile, ma bisogna uscire dalla trappola di un vittimismo infantile che riesce solo a pensare due cose: facciamoci dare dei soldi dagli altri Paesi e distribuiamoli a quanti più elettori. Piuttosto bisogna riformare pubblica amministrazione, giustizia e burocrazia e soprattutto immaginare il ruolo dell'Italia nell'economia globale. I documenti analitici del governo devono entrare nel merito dello sviluppo futuro. Il Def assume che verrà una ripresa vigorosa e repentina senza considerare ipotesi meno benevole. Raramente si fanno considerazioni sulla dinamica del debito in scenari diversi. Che sia difficile è testimoniato da previsioni incerte perfino per il 2020: la Bce ragiona su tre scenari diversi. I governi Ue hanno piani di programmazione che coprono solo due

I numeri

La caduta e poi il rimbalzo

Le previsioni di crescita per il biennio 2020-21



Ursula von der Leyen
Presidente della Ue

L'opinione

La prevedibile brusca frenata dell'export crea un vuoto che dovrà essere riempito all'interno dell'Europa. Noi più di ogni altro abbiamo i margini per compensare questo vuoto

anni anziché tre. Quello italiano ha rinviato il piano delle riforme.

Eppure se si allarga lo sguardo al resto del mondo c'è almeno una ragione per fare progetti. Il mondo post coronavirus sarà segnato da maggior distacco tra Cina, Stati Uniti ed Europa. La pandemia sta facendo arretrare l'integrazione economica. Ai motivi di sicurezza interna, acuiti dall'incertezza delle alleanze geopolitiche e dall'indebolimento dello spirito di cooperazione, si sono aggiunti nuovi motivi di protezionismo, in particolare tecnologici. Ora i problemi sanitari hanno drammatizzato la dipendenza di molti Paesi da forniture estere di medicinali e apparecchiature diventati indisponibili nel momento del bisogno.

Una ritirata della globalizzazione mette in dubbio il modello europeo che basa la propria crescita sull'export. Si aprirebbero, dopo la pandemia, un vuoto di domanda e un vuoto di offerta che dovranno essere riempiti all'interno dell'Europa. Ed esiste un Paese che più di ogni altro ha margini per compensare questo vuoto, impiegare cioè milioni di lavoratori inoccupati e recuperare investimenti che sono stati troppo bassi negli ultimi 30 anni: l'Italia.

Da decenni le produzioni sono state scomposte tra Asia, America ed Europa, in quelle che chiamiamo catene globali del valore. Con la crisi si è capito che i legami vanno accorciati per ridurre incognite e inefficienze.

Così, andranno ricostruite catene europee nel settore medico-farmaceutico; nell'energia ambientale e nelle batterie ecologiche; nelle tlc, nel 5G e nel controllo dei dati; e in ogni settore la transizione richiederà formazione digitale di alto livello per chi cerca lavoro.

Vent'anni fa l'Italia è stata perdente, prima nel confronto con l'Est Europa e poi con l'Asia. Ora il vantaggio di costo di quelle aree è molto inferiore. Aziende scandinave, tedesche e olandesi presidiano i settori da integrare, ma è possibile un progetto per l'Italia che renda il Paese una destinazione per gli investimenti e che dia ai suoi milioni di inoccupati un impiego di valore e un welfare su misura.

L'onda alta della globalizzazione si era già ritirata dopo il 2008. Prima di allora il tasso di crescita del commercio era del 6%, ma da allora il rapporto tra commercio e Pil si è fermato. Sotto Xi Jinping la quota di export sul Pil cinese è scesa dal 31% al 17%. Negli ultimi anni vediamo iniziative politiche che puntano a isolare i singoli Paesi, a cominciare da "America First". In Europa i dubbi sulla sicurezza atlantica si sono tradotti nella ricerca di "autonomia strategica". Ma l'autonomia riguarda molte aree economiche vitali: Internet, le tlc, l'energia, il cibo e altre ancora.

Nel 2019 i volumi del commercio globale sono addirittura diminuiti. Con la pandemia il processo si è acuito. Secondo il Wto, il commercio mondiale scenderà nel 2020 tra il 13 e il 32%, molto più del Pil mondiale. Il protezionismo eroderà i guadagni europei dal commercio estero. Se dopo la pandemia la bilancia con l'estero si dimezzasse, il Pil dell'euro-area perderebbe 1,3 punti all'anno. Se l'Italia fosse in pieno impiego dei fattori, compenserebbe questo vuoto. È l'unico Paese ad avere margini tali di recupero ed è interesse europeo - in particolare dei maggiori esportatori, Germania e Olanda - valorizzarli con le risorse comuni disponibili. Ma dobbiamo essere noi a creare le condizioni perché ciò possa succedere.

L'opinione

Bisogna cambiare pubblica amministrazione, burocrazia e giustizia (cioè i fattori che hanno azzerato la crescita) e soprattutto immaginare un ruolo per l'Italia nell'economia globale